

Può diventare un drammatico processo incontrollabile se non si ricomincia a trattare

La corsa al riarmo è una corsa al pericolo

Missili sempre più precisi invisibili utilizzabili

Un salto tecnologico che fa cambiare le strategie e avvicina la guerra

I fenomeni di corsa agli armamenti sono rapidi e tumultuosi per motivi intrinseci. Da una parte, vi è una convergenza di interessi tra industria militare e Difesa, che non ha adeguati contrappesi e che tende complessivamente a consolidarsi quasi dovunque.

In questo quadro la rapidità del progresso tecnologico ha un ruolo chiaramente negativo, perché introduce un pesante elemento di aleatorietà e di dubbio sui possibili armamenti futuri dell'avversario. Così, un pianificatore della difesa di un certo paese, che cerca di prevedere con una decina di anni di anticipo — in modo da preparare le proprie contromisure — quali saranno le capacità belliche del potenziale nemico, tende per ragioni di sicurezza a sovrastimare i progressi altrui.

Il primo di questi esempi riguarda la precisione. Negli anni '80 gli sviluppi di sistemi di guida missilistica sempre più precisi renderanno seriamente vulnerabili i missili balistici avversari con base fissa a terra (ICBM), che costituiscono insieme a bombardieri e missili trasportati da sottomarini (SLBM), il deterrente nucleare. In effetti, l'attuale

invulnerabilità — o meglio la impossibilità di scoperta sistematica — dei sottomarini strategici continua a garantire a URSS e USA una capacità assicurata di reazione, o di «secondo colpo» nucleare, e quindi di dissuasione. Ma si tratta pur sempre di sviluppi che indeboliscono l'immagine e la percezione di stabilità dell'equilibrio strategico; essi portano a dare qualche maggior credito (e quindi qualche maggior incentivo, se non altro per paura: ecco un altro circolo vizioso) a future potenzialità di primo attacco disarmante in grado di annullare le capacità avversarie di risposta nucleare.

L'aumento di precisione, accoppiato a testate nucleari sempre più piccole e meno contaminanti, ha un'altra grave conseguenza, quella di accreditare l'idea di guerre nucleari limitate che possano davvero essere combattute — e magari vinte — senza danni

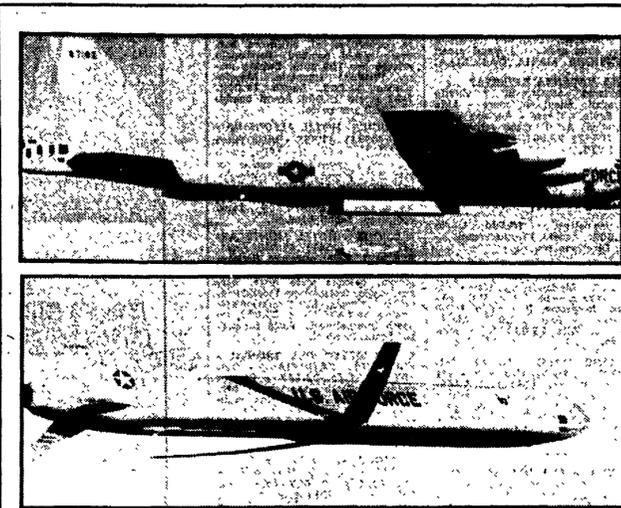
irrimediabili. Se una percezione di questo tipo si diffondesse tra i vertici politico-militari, già solo per questo aumenterebbero sensibilmente le probabilità di scoppio di un evento del genere. In realtà, per convincersi che sarebbe una catastrofe, basta pensare alle immense difficoltà di mantenere sotto controllo una guerra nucleare dopo le prime esplosioni, e all'enormità dei danni: il più piccolo ordigno nucleare (bomba N compresa) distruggerebbe ogni edificio in un raggio di almeno 200 metri dal punto di scoppio.

Il secondo esempio di pericoloso sviluppo tecnologico è dato dalla produzione di «cruise missiles» a lunga gittata. Piccoli, flessibili nel loro impiego, precisi, relativamente poco costosi (un miliardo di lire l'uno): questi sono alcuni dei loro pregi in un'ottica strettamente militare e nazionale, pregi che però si trasfondono in gravissimi difetti se

si giudica dal punto di vista della sicurezza internazionale nel lontano futuro. Paradossalmente, la pur grave questione del loro eventuale schieramento in Europa occidentale non è in questo senso la più significativa.

I «cruise» a lunga gittata prodotti negli Stati Uniti dovrebbero essere operativi verso la metà degli anni '80. Non c'è dubbio che l'Unione Sovietica sia sensibilmente più indietro. Ma è altrettanto sicuro che nel giro di qualche anno riuscirà a costruirsi tale tipo di missile. In quel momento il «cruise», come tipica arma ambigua (convenzionale se privo di testata nucleare, nucleare tattica se a breve gittata, nucleare strategica se a lunga gittata), complicherà notevolmente le varie trattative di controllo degli armamenti. C'è addirittura il grave rischio che il passaggio alla produzione corrente di questi nuovi piccoli vettori significhi la fine della possibilità di controllo completo degli armamenti nucleari: allo Stato attuale non si vede in che modo USA e URSS potranno sentirsi garantiti che la controparte abbia un numero prefissato di «cruise» e non, per esempio, il doppio o il triplo, accumulati di nascosto.

La prospettiva più grave è forse la seguente. Fra alcuni anni parecchi stati potrebbero essere in grado di costruirsi «cruise» con una gittata di qualche centinaio di chilometri (cioè molto più semplice: URSS e USA li avevano già nei primi anni '60). Sarebbero probabilmente gli stessi paesi che hanno ambizioni atomiche. In altre parole, sembra più vicina la terribile possibilità che nel 2000 vi siano dieci o quindici paesi dotati di armamento nucleare operativo.



Le quattro armi di cui si parla

«SS-20» E' un missile balistico a propellente solido a due stadi, con una gittata di 4.400 chilometri e un carico bellico di tre testate nucleari indipendenti (MIRV), che possono, cioè, essere dirette su bersagli diversi. L'SS-20 è a base mobile. L'errore circolare probabile è delle sue testate di circa 400 metri: ciò significa che la probabilità che ogni testata cada a una distanza minore

di 400 metri dal suo obiettivo è del 50%. Ogni testata dovrebbe avere una potenza di 150 chilometri (un chilometro equivale a 1.000 tonnellate di tritolo; per dare un'idea, la bomba che distrusse Hiroshima aveva una potenza di una dozzina di chilometri). L'URSS ha cominciato a schierare questi missili nel 1977 (nel suo territorio). Essi stanno sostituendo, al ritmo di circa cinquante all'anno, i vecchi

missili (schierati per la prima volta all'inizio degli anni '60) «SS-4» e «SS-5», molto meno precisi, con una sola, più potente, testata. Secondo la NATO, gli «SS-20» già installati sono 220, dei quali circa 2/3 dovrebbero essere rivolti contro l'Europa occidentale.

«Backfire» Il Tu-22M «Backfire» è un bombardiere a medio raggio d'azione (circa 4.000 chi-

lometri) di caratteristiche più moderne, che sostituisce il più antiquato Tu-22 «Blinder». La sua velocità massima è di circa 3.000 chilometri all'ora; ha una capacità di carico bellico di otto tonnellate, può trasportare 3-4 ogive nucleari ed è dotato di missili aria-terra. I primi esemplari sono stati schierati nel 1974; il ritmo di produzione è di circa 25 all'anno. Alla metà del 1980 l'Unione Sovietica disponeva di 145 aerei di questo tipo: 70 appartengono all'Armata aerea, mentre gli altri 75 erano basati a terra. Secondo le stime del «Military Balance», il 75% dei «Backfires» basati a terra è rivolto contro l'Europa.

«Pershing 2» E' una versione notevolmente migliorata, in fase di sviluppo, del «Pershing 1». Quest'ultimo è un missile balistico a propellente solido, a base mobile, con una gittata di 700 chilometri, che trasporta una testata di alcune centinaia di chilometri. Il «Pershing 2» dovrebbe raggiungere distanze molto maggiori (quasi 2.000 chilometri) ed avere una precisione estrema (errore circolare probabile di soli 40 metri). Il nuovo missile potrebbe essere operativo verso la metà degli anni '80. I «Pershing 1» sono stati schierati per la prima volta in Germania federale nel 1962. Attualmente, 72 di tali missili sono in dotazione alle forze armate tedesche (le testate sono in mano USA), mentre altri 108 appartengono a forze armate americane di base in Germania. Secondo il piano della NATO, approvato nel dicembre del 1979, sono proprio questi 108 missili in dotazione alle forze americane nella Rft che verrebbero sostituiti da altrettanti «Pershing 2», in grado di

colpire una parte dell'Unione Sovietica.

«Cruise missile» Si tratta di missili completamente diversi da quelli balistici. Sono azionati da un motore a reazione a base solida, e «volano» allo stesso modo degli aeroplani. Negli anni '60 Stati Uniti e Unione Sovietica hanno sviluppato e prodotto vari missili di questa categoria, con gittate non superiori a un migliaio di chilometri. Nel 1972 gli Stati Uniti hanno cominciato a sviluppare nuovi tipi di «Cruise», molto più precisi ed a più lunga autonomia (2.500-3.000 chilometri). Ciò è potuto avvenire grazie ai notevoli progressi (ed alla miniaturizzazione conseguita sia nel settore dei motori sia in quello dei sistemi di guida. Questi missili hanno una lunghezza di 5-6 metri e un diametro di poco più di mezzo metro. Sono in grado di volare a bassissima quota (poche decine di metri da terra) e di seguire rotte tortuose, programmate; sono quindi difficilmente individuabili dai sistemi di difesa. La loro velocità è di circa 900 chilometri all'ora. Possono trasportare una testata nucleare di 200 chilometri, che dovrebbe colpire il bersaglio con notevole precisione (errore circolare probabile di un centinaio di metri). In versioni diverse, possono essere lanciati da sottomarini e da navi di superficie, da lanciatori mobili basati a terra e da aerei. Secondo il piano della NATO, 464 «Cruise missiles» del tipo «Tomahawk» dovrebbero essere schierati in Europa: 160 in Gran Bretagna, 108 in Italia, 96 nella Germania federale, 48 in Belgio e 48 in Olanda.

NELLE FOTO: un «Cruise» americano in volo (in basso) dopo essere stato lanciato (in alto) dalla pancia di un B-52

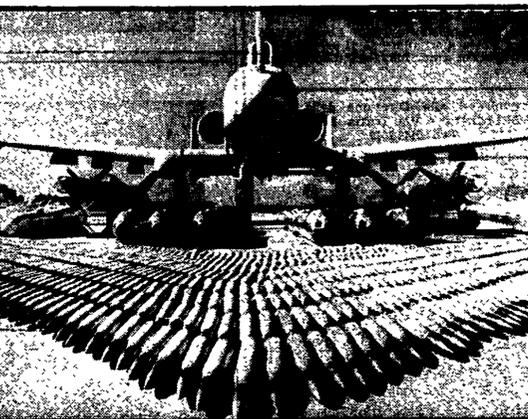
500 miliardi di dollari di spese militari nel 1980

Il grosso degli stanziamenti riguarda NATO e Patto di Varsavia - Prolifera-zione nucleare nel terzo mondo - Riflessi economici e politici sulle alleanze

Se la trattativa tra Est e Ovest non riprendesse in tempi brevi alcuni processi negativi già in atto — la nuova corsa agli armamenti, le nuove dottrine che non escludono più l'ipotesi di guerre nucleari ancorché limitate, le tendenze a militarizzare la politica estera — potrebbero rendere incontrollabile la crisi internazionale che stiamo vivendo. E' questa la tesi che il grosso dell'Europa va oggi esprimendo con preoccupazione anche con forza, nel quadro delle tensioni che, con Reagan, agitano l'Alleanza atlantica. In particolare la RFT avrebbe che il punto di non ritorno potrebbe essere molto vicino e per questo ha posto con decisione all'alleato americano alcune scadenze precise e ravvicinate — in particolare la riunione NATO che si apre domani a Roma — entro cui compiere una scelta chiara sul negoziato strategico con l'URSS e in primo luogo sullo scottante problema degli euromissili. Questa tesi si fonda su consistenti dati di fatto. Si pensi al decennio settanta che avrebbe dovuto essere il «decennio del disarmo», secondo il programma lanciato dall'ONU, e che, al contrario, si è rivelato come il decennio del riarmo. In particolare dopo

il 1976 c'è stata una brusca accelerazione nelle spese militari fino a configurare una vera e propria tendenza generalizzata al riarmo. Mentre cinque anni fa si spendevano nel mondo 382 miliardi di dollari (al valore attuale), oggi se ne spendono ben oltre 500. Ovviamente gli stanziamenti maggiori sono quelli di USA e URSS. Il 28 febbraio 1980 il segretario americano alla Difesa annunciò un programma quinquennale prevedendo un aumento del 4% l'anno, in termini reali, fino al 1985 per una spesa complessiva di 80 miliardi di dollari (al valore del 1980) una cifra che da sola sfiora quella complessiva del 1979 che era di 110 miliardi. Ma queste cifre verranno ulteriormente aumentate secondo quanto già annunciato dopo l'insediamento del presidente Reagan. Per quanto riguarda l'URSS (che nel 1979 spendeva già 106 miliardi di dollari) l'autorevole istituto svedese SIPRI rileva un incremento degli stanziamenti del due per cento l'anno. Le spese militari dei paesi europei membri della NATO seguono anch'esse una linea ascensionale sebbene più contenuta nella seconda metà del decennio rispetto alla prima (2% contro il

3,5%), mentre crescono vertiginosamente le spese dei paesi del Terzo mondo: gli aumenti annui vedono in testa l'Africa australe con +15,5% e il Medio Oriente con +13,5% che tuttavia è al primo posto in termini di spesa complessiva. Questi aumenti hanno determinato la quadruplicazione delle spese del Terzo mondo negli anni settanta rispetto al decennio precedente. Già da questi sommari dati emerge una tendenza netta, aggravata dagli sviluppi di questo primo scorcio del decennio attuale, tale da confermare che ormai siamo rientrati in una spirale di riarmo che rischia di diventare incontrollabile. Il SIPRI, in una allarmata presentazione del suo rapporto del 1980, rileva infatti che tendenze di questo genere hanno sempre anticipato o accompagnato guerre. «Questa linea di tendenza — afferma — è una vera e propria minaccia. Le spese militari sono cresciute prima delle due guerre mondiali, e nel periodo postbellico ci sono stati due consistenti aumenti, al tempo della guerra di Corea e di quella del Vietnam». Lo stesso istituto svedese rileva che, sebbene la tendenza abbia carattere relativo, «le più inquietanti sono le cifre relative alle spe-



se militari dei due blocchi» Vediamole. Il riarmo di NATO e Patto di Varsavia ha investito e sta investendo sia il settore convenzionale che quello nucleare-strategico. Secondo il Military Balance, la pubblicazione annuale di un altro autorevole istituto di studi strategici, l'IISS di Londra, il riarmo strategico americano riguarda sia i missili installati a terra con la costruzione di 200 MX ciascuno con 10 testate, che quelli installati su sommergibili grazie al programma di potenziamento che prevede l'introduzione di Trident C-4 (ciascuno dotato di 8 testate da 100 chilometri) in sostituzione dei vecchi Poseidon C-3. Per quanto riguarda poi

i missili trasportati da aerei la più importante novità è costituita dai Cruise. E' stato scelto il tipo AGM-86A prodotto dalla Boeing con testate da 200 chilometri ed è previsto di acquistarne 3418 di cui 250 già entro il 1981. Il riarmo strategico sovietico, secondo la stessa pubblicazione londinese, ha al suo centro l'ammodernamento del missile intercontinentale: gli SS-9 (del 1955) vengono sostituiti con missili SS-18 dotati di maggior precisione e flessibilità e gli SS-11 con SS-17 e SS-19. Questo ammodernamento — afferma il Military Balance — permette ai sovietici di schierare missili intercontinentali che

per oltre la metà hanno meno di dieci anni. La stessa tendenza è in atto, sebbene con un ritmo leggermente più lento, anche nel settore dei missili montati su sommergibili. Nel complesso — conclude l'annuario dell'IISS — le tendenze strategiche sovietiche sono già cresciute del 10% e aumenteranno ulteriormente da qui alla metà del decennio.

Per quanto riguarda in particolare il teatro europeo la NATO ha preso tra il 1977 e il 1978 due rilevanti decisioni: quella di un incremento annuo di spesa del 3% (1977) e quella di un piano a lungo termine (1978). Il problema del 3% tuttavia è diventato un ulteriore elemento di contraddizione all'interno dell'alleanza in quanto i paesi europei giudicano eccessivo tale sforzo.

Per parte sovietica si è proceduto, sempre in Europa, ad un ammodernamento oltre che degli armamenti convenzionali — nel campo dei missili di teatro (gli SS-20 che sono appunto il nodo centrale di questo momento) e in quello degli aerei d'attacco (con la costruzione del bombardiere Backfire che gli USA avrebbero addirittura voluto classificare come arma strategica). All'impressionante panorama documentario delle tendenze al riarmo, si deve aggiungere la proliferazione nucleare «orizzontale». L'elenco è impressionante: nel 1974 l'India ha fatto esplodere il suo primo ordigno nucleare, secondo diverse fonti, possiede ormai un suo piccolo stock; il Sudafrica, è noto fin dal 1977, sta lavorando (in collaborazione con Israele) alla produzione di ordigni nucleari e si ha notizia di due esplosioni una nell'autunno del '79 e l'altra alla fine dell'anno scorso; voci insistenti parlano di sperimentazioni già avvenute anche per l'atomica pakistana, mentre lavorano per

dotarsi di questo tipo di arma anche Brasile e Argentina.

Questo panorama quantitativo tuttavia acquista ulteriormente in drammaticità se si prendono in considerazione due fattori qualitativi, uno di ordine militare-tecnologico, l'altro di ordine politico.

E' evidente che con la moltiplicazione delle armi atomiche e la loro evoluzione verso maggiore rapidità, flessibilità, precisione americani e sovietici sembrano ormai giunti alla pericolosa conclusione che siano possibili guerre nucleari limitate.

Altro elemento è la tendenza, affermata ormai con l'amministrazione Reagan, alla militarizzazione della politica estera e in particolare la convinzione che sia possibile fare a meno della distensione e che anzi sia utile interrompere il negoziato strategico tra Est e Ovest. E' appunto su questo tema che si concentra il maggiore dissenso tra gli USA e il grosso dell'Europa.

Questa contraddizione costituisce l'unica via oggi aperta per invertire la tendenza al riarmo. Come osserva Raymond Garthoff, ex ambasciatore americano in Bulgaria e ricercatore alla Brookings Institution, l'attuale corsa agli armamenti eurostrategici, sollecitata dal Pentagono, rischia di produrre «gravi tensioni all'interno dell'Alleanza (NATO), nelle percezioni dell'avversario (URSS) e nei bilanci dei governi (europei)». Tensioni che, di fronte ad una disponibilità sovietica, potrebbero esercitare un peso determinante nel far perdere la bilancia verso l'opzione negoziata, aprendo la via ad una auspicabile inversione di tendenza.

Punto per punto il panorama delle trattative bloccate

Accordo SALT 2

L'accordo SALT 2, firmato a Vienna il 18 giugno del 1979, è l'iniziativa di maggiore rilievo finora realizzata nel campo del controllo degli armamenti. Ciononostante il trattato non è stato ratificato dal Senato americano, e la nuova amministrazione pare orientarsi, nel caso migliore, verso una riduzione dell'intera materia. Sembra invece che l'URSS ritenga la ratifica senza modifiche un elemento pregiudiziale. All'intesa di giugno si è giunti dopo circa sette anni di trattative. La complessità dei negoziati si è riflessa in un «pacchetto» di accordi assai articolato che comprende il trattato vero e proprio, un protocollo di restrizioni triennali, una dichiarazione di intenti per i negoziati successivi (SALT 3), numerose intese. Le principali limitazioni numeriche stabilite dal trattato, che dovrebbe durare fino al 1985, sono le seguenti:

1) il numero massimo dei vettori strategici — che possono essere missili balistici intercontinentali basati a terra (Icbm), missili balistici lanciati da sottomarini (SLBM), o bombardieri a lungo raggio — è di 2.400 in un primo tempo, di 2.250 a partire dal 1982; 2) vi sono vari sottolimiti per il numero dei missili balistici a testate multiple indipendenti (MIRV) e per i bombardieri che trasportano i piccoli «cruise missiles» a lungo raggio. Il totale dei vettori considerati «mirvizzati» (tra i quali sono compresi i bombardieri dotati di «cruise missiles») non deve superare 1.320; quello dei missili di tipo Mirv 1.200; quello degli Icbm del tipo Mirv 820; 3) ciascun Icbm «mirvizzato» non potrà contenere più di 1/2 testate nucleari. L'analogo limite per gli SLBM è di 14 testate, mentre il numero massimo di «cruise missiles» trasportati da ogni singolo bombardiere è di 20. Il trattato contiene poi al-

tre importanti clausole qualitative come quella relativa ai «nuovi» missili. Va in fine sottolineato un punto importante: il protocollo dell'accordo stabilisce che «ogni parte si impegna a non schierare su basi terrestri o marittime «cruise missiles» che abbiano una gittata superiore ai 600 km». Il protocollo scadrà il 31 dicembre del 1981.

Negoziati europei

TRATTATIVE DI GINEVRA SULLE ARMI NUCLEARI DI TEATRO IN EUROPA. Gli incontri, cominciati il 13 ottobre 1980 si sono aperti i colloqui fra USA e URSS a Ginevra per la discussione sulla limitazione delle armi nucleari di teatro in Europa. Gli incontri, comunque, sono stati piuttosto formali e sono pochissime sedute si sono interrotti.

TRATTATIVE SULLA RIDUZIONE DELLE FORZE IN EUROPA (MFR). Le trattative di Ginevra fra Nato e Patto di Varsavia non si sono mai sbloccate dal loro inizio nel 1979. Nonostante alcuni passi in avanti compiuti nel 1978 e nel 1979 (soprattutto quando i sovietici hanno accettato il punto di vista occidentale di fissare limiti finali comuni, nella misura di 600.000 uomini, per l'insieme delle forze dei due blocchi), i colloqui sono fermi dal dicembre del 1979. I punti di contrasto sono in particolare due: la stima delle forze dei paesi socialisti (per gli occidentali esse sono maggiori di circa 150.000 uomini rispetto alle cifre fornite dal Patto di Varsavia); la proposta avanzata dalla NATO (che si accompagnava alla decisione di modernizzare le armi nucleari di teatro) per la riduzione, in una prima fase, di un numero più ridotto di truppe americane e sovietiche di quanto si prevedeva nel 1978. Tale proposta è stata respinta da parte sovietica.

TRATTATIVE E ACCORDI IN SEDE ONU IL DISARMO CHIMICO. I negoziati per una convenzione che vieti lo sviluppo, la produzione e lo stoccaggio delle armi chimiche sono aperti da quasi un decennio. Nel 1978 americani e sovietici hanno dato vita a trattative a due. Qualche risultato è stato raggiunto: nel 1978 è stato annunciato che la disparità di vedute verteva ormai sul modo di verificare la distruzione degli stocks già acquistati (si tratta in realtà del problema più difficile). Da allora i negoziati sono praticamente bloccati.

IL DIVIETO DI TUTTI I TEST DI ARMI NUCLEARI. Attualmente esiste un Trattato, entrato in vigore nel 1963, che vieta gli esperimenti nucleari nell'atmosfera e nelle profondità marine. Da molti anni sono in corso trattative per un trattato comprensivo, che vieti definitivamente anche gli esperimenti nucleari sottomarini. Nel 1977 si sono avviate conversazioni trilaterali fra Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna, che hanno dato un certo impulso ai negoziati. Sono stati registrati dei progressi sul problema dei controlli. Ma ora le trattative sono di nuovo ferme. E' possibile invece che si arrivi a un accordo per una moratoria triennale degli esperimenti nucleari.

Di fatto, i negoziati trilaterali si concentrano soprattutto su questo argomento. In tal caso l'accordo avrebbe medievale rilevanza e rischierebbe anzi di allontanare pericolosamente il traguardo onnicomprensivo, multilaterale e permanente.

IL DIVIETO DELLE ARMI RADIOLOGICHE. Nel luglio del 1979, in sede di Comitato per il disarmo, Stati Uniti e Unione Sovietica hanno presentato un progetto comune per la proibizione dello sviluppo, della produzione e dello stoccaggio di armi radiologiche. Da allora non sono stati fatti ulteriori passi avanti.

CONVENZIONE SULLA PROIBIZIONE O RESTRIZIONE DI ALCUNE ARMI CONVENZIONALI. Essa vieta, fra l'altro, l'uso di armi a frammentazione, di mine antiumano e di armi incendiarie rivolte contro la popolazione civile. Si tratta anche in questo caso di una misura d'interdizione di importanza

piuttosto limitata. La Convenzione è stata aperta alle firme il 10 aprile 1980. Hanno già aderito 35 stati, tra cui l'Italia.

Altre trattative

LA CONFERENZA DI RIESAME DEL TRATTATO DI NON PROLIFERAZIONE (TNP). Questa Conferenza, che si tiene ogni 5 anni, ha lo scopo di discutere quali passi si possano compiere per evitare l'ulteriore diffusione delle armi nucleari. La questione è di notevole importanza perché alcuni importanti stati non hanno firmato il TNP, entrato in vigore nel 1970, e lavorano per dotarsi di tali armi. La Conferenza di riesame più recente si è svolta a Ginevra nell'estate del 1980; essa si è conclusa male, senza neppure una dichiarazione finale. Il contrasto di fondo è tra le superpotenze e i paesi non allineati; questi ultimi accusano USA e URSS di voler impedire la diffusione delle armi nu-

cleari, ma, nello stesso tempo, di non aver ottemperato all'art. VI del TNP che impone agli stati militarmente nucleari di «condurre negoziati in buona fede per arrivare a misure capaci di far cessare al più presto la corsa agli armamenti nucleari».

I COLLOQUI FRA USA E URSS PER IL CONTROLLO DELLE VENDITE D'ARMI. Per iniziativa di Carter, ci sono stati 4 incontri, nel periodo dicembre 1977-dicembre 1978, tra una delegazione americana e una sovietica. Lo scopo dei colloqui era quello di studiare misure di regolamentazione e restrizione delle vendite d'armi, e di incoraggiare accordi regionali nelle aree importatrici. Questi colloqui non hanno dato risultati e si sono interrotti.

Questa pagina è stata curata dal Centro studi di politica internazionale e da Guido Bimbi